Opusc. 6
436

RAFFAELE VALERIO

I POEMETTI DEL MARE

IV° ACI

R. UNIVERSITA' DI TORINO
LASCITO
Arturo GRAF
BIBLIOTECA DI FILOS. E LETTERE

ACIREALE
TIP. EDITR. XX SECOLO
1912

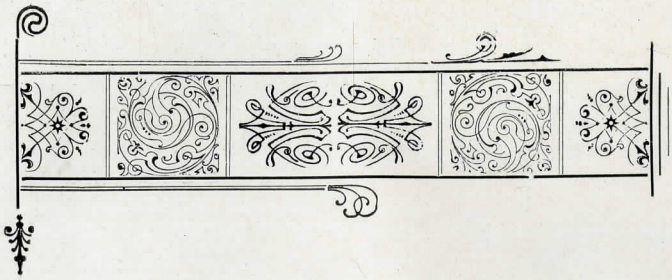
DIRITTI D'AUTORE
RISERVATI ★ ★

A GRAZIELLA

« Vissero i fiori e l'erbe
vissero i boschi un dì..... »

G. LEOPARDI—Inno ai Patriarchi

EDIZIONE DI 150 ESEMPLARI
FUORI COMMERCIO



Togliamo dai ricordi del dì delle nozze questo, il migliore.

Pistoia 5 ottobre 1905.

« . . . . . .

« *Chi ha vissuto lungamente nel mezzogiorno d'Italia sa che codesto sentimento ond'escono i miti è qualcosa di veramente vivo e di eterno, come riconobbe anche il Goethe.*

Possa Ella alla fine eleganza della forma rara ed eletta congiungere una maggiore originalità di movenze! Le saranno grati tutti coloro che molto — e meritamente — aspettano da Lei . . . . . ».

ALESSANDRO CHIAPPELLI

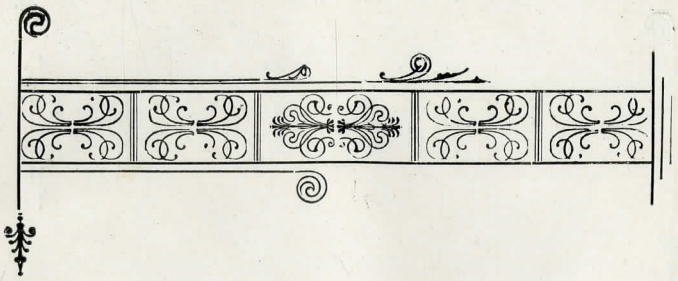
Con sì alti e lieti auspici, ai primi due canti della speranza e della promessa; al terzo canto nuziale; segua oggi il canto della Vita; poi che una nuova vita ci sorride.

E un voto sia lecito anche a noi oggi: possa l'alata parola della poesia essere accolta e serbata durevolmente nel cuore dalle nostre creature; valido conforto nelle lotte e nei travagli che verranno; fonte perenne d'elevazione e di gentilezza nell'opera di Amore!

Acireale, nell'autunno del 1911.

RAFFAELE

ACI



CHIARE PUPILLE!

Nel bel chiaro mattin, tra le fiorite
candide trine, al bacio che vi suole
dolcemente cullar, voi pur v'aprite
sorridenti di vita al nuovo sole

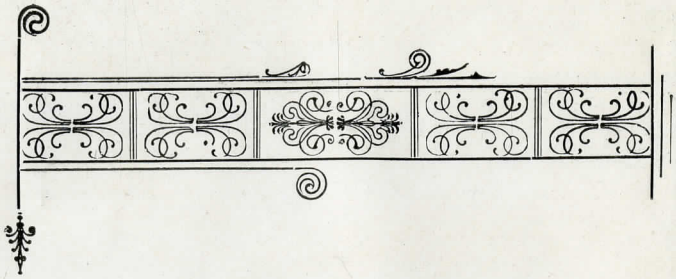
chiare pupille; e l'alma mia, di mite
gioia serena estasïata, vuole
l'arcano in voi spïar, che d'infinite
malìe riluce e che non ha parole!

Vi miro e penso: la procella fiera
saprete un di voi dunque, o mie pupille,
entro cui ride 'l fior di primavera?...

Pur venga anch'esso a voi, venga 'l dolore;
cadan del pianto le cocenti stille,
se vero frutto verrà dopo 'l fiore!

L' ISOLA

Spumeggiando le glauche onde marine
rompean sonanti al jonica scogliera
e salse brezze d'alighe e conchiglie
bevean l'aure d'attorno: insazïata
l'acqua a la terra 'l ricreante bacio
con palpito commosso iva recando
in alterna vicenda e la scoscesa
ruvida balza, di perenne verde
bella, dal fitto degli ondanti rami
millenarî accennando, in un solenne
mormorar confondea musiche arcane.
Cantavan l'inno e terra e mar: de l'opre
sacre del giorno 'l fervido anelare
era per tutto, e tutt'intorno ondanti
fasci di luce, tremolar di gemme,
voli, ronzii, fremiti indistinti
fin ne l'intime glebe era; per tutto
risciacquìo d'onde e gorgogliar di polle.
Solenne, su da bei casali e ville,
giù da le barche in mezzo al mar pescoso,
l'uomo al diurno suo lavoro intento,
cantava l'uomo; e la canzone un tenue
filo reggeva a rustiche capanne
a casolari, onde argentine, fresche
feminee voci, tra il rumor di fusi
e d'arcolai e il risciacquio di panni
de' cari nati, rispondean concordi.
Rideva 'l sol su la marina azzurra,
rendean sorriso al suo mirar le cose
tutte, fiorenti a l'intima parola.



VISIONE

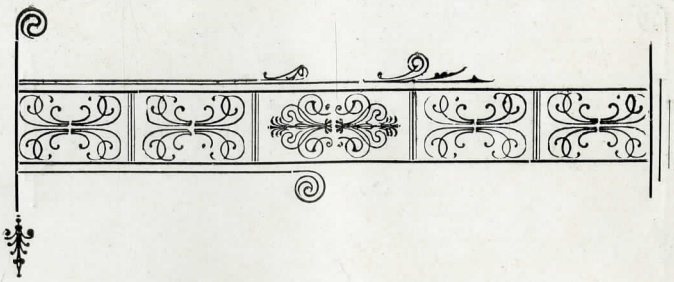
Su per le balze, a' pascoli vaganti,
erano capre e snelle capriole;
aranci, cedri e la pampinea vite,
florido ammanto, ricoprian le rudi
rocce, fiammanti un dì di picea lava;
su, su, più belle nel rituffo verde,
biancheggiavano d'Aci alte le guglie.
Salian da torri e campanili al cielo
voci concordi d'osannanti bronzi;
fumigante da negre ardue officine
vaporava de l'uom l'infaticato
spirto; fosco e minaccioso il capo
ergea nel cielo 'l gigantesco Monte
dator di vita e dio sterminatore...

. . . . . .

e ancor ne' quieti lucidi meriggi,
al dolce suon di rustica zampogna,
dolcecheggiante a la muscosa valle,
per l'usate sue balze al risonante
lido traeva il giovane pastore
a risognar di Galatea le glauche
vive pupille in fronte a la marina;
a riveder le ondanti trecce, 'l niveo
fiorente seno nel bel nimbo d'oro
del Sole! ancor l'armoïosa voce
venia, nel petto eterna giovinezza
spirante; ancora a lui da l'imminente
etnea caverna un nereggiante mostro
ebbro accennava in suo furor: la quieta
fronte ei volgeva a l'orïente puro,
pieno di fede e di bei sogni 'l cuore!

L'INNO

E ne l'alta del dì ora solenne
da l'amoroso cor canto amoroso
echeggiando volò pel limpid'etra.
Cantò – s'udivan gorgogliare l'acque
giù nei canali e ne la terra nera
fervea pulsando 'l ritmo de la vita—
così per uso il giovane pastore
l'inno suo dolce e in risonanza arcana
desti i bei cuori de' lavoratori
l'intima gioia diffondean col canto.
« Re de' miei sogni e di mia vita io vivo!
sacra la destra a l' opera dïurna
infaticata; a la visione pura
di lei, che ovunque mi fiorisce appresso,
aperto 'l cuore; de' Celesti al cenno
obbedïente; a l'avvenir la fronte
ricca di dolci ricordanze sacra:
chè a l'intima del cuor viva esultanza,
plaudendo, 'l nume enosigèo d'ascose
virtù fiorenti eternamente 'l cuore
giovane allieta. La muscosa balza
pingesi, a fresca primavera ornata,
floridi paschi e tiepidi tramonti
al mio gregge apprestando; a me la curva
pura del ciel ne' limpidi meriggi
e la stellante rugiadosa vôlta
de le placide notti, 'l caro albergo,
quivi, a specchio de l'acque, entro 'l profumo
del patrio mar, fra' timi e lo smilace;
tempio sacro a l'amor, tempio a' ricordi
caro, a l'ardente poesia del cuore».



L'ECO

« *Caro a l'ardente poesia del cuore* »
l'eco rispose de rimoto speco
« *caro a l'ardente poesia del cuore!* »
E Galatea, la ninfa occhifiorenti,
a lui venia da la marina 'l fresco
corpo di chiare scintillanti gemme
madido ancor; le molli trecce, a l'aure
sciolte, fluenti sovra 'l niveo lato.
Così da presso al giovane pastore,
lievi sfiorando sovra 'l crin ravvolto
le rosee mani, su la fronte 'l bacio
d'amor posò con le purpuree labbra.
« O, disse, a me da la proterva e folle
possa de' tristi a me da un dio campato
giovane amico! oh quale eterno a' sogni
docile impero il Genitor concesse!
Cara la voce tua, caro 'l freschissimo
occhio mi torna più che 'l sol che nasce,
sì noto a me, e pur di nova gioia
lucido pegno ogni di più! Serena,
dolce, operosa al par di pura fonte
fecondatrice a noi la giovin vita,
—chiaro messaggio d'intime parole—
corre; fiorito, quasi balza aulente
a l'april novo, di promesse lieto
l'incorruttibil dì mai non tramonta.
Qui pose il regno il Genitor, qui volle
l'Enosigeo di sua virtude 'l segno,
qui l'ara sacra a la bellezza, al culto
d'amor, di vita, e d'opere leggiadre
contro 'l negro vulcan; contro la possa
procellosa dei nembi; il quieto speco
caro a l'ardente poesia del cuore!

VAGITO

Disse; e a l'azzurra soleggiata piaggia
alto dal cielo in folgoranti nimbi
di luce soavissima piovea
virtù di vita, e dal commosso seno
del Jonio mar balsamiche fraganze
esalando vaniano; in sen la dura
roccia sentia 'l fluir di fresche linfe
e fiori dava la nettunia terra
su fiori e frutti — eterna primavera! —
Ma a le capanne, a' casolari sparsi
giù pel pendio e nel sassoso lido
era un lesto occhieggiar di curiose
teste di bimbi, un apparir repente
di rosei visi, ad ora ad or, da un rozzo
nero abituro fra' rosati peschi
e l'ellera virente, in premuroso
sfaccendar lieto, in parlottar sommesso.
Celebravan, solenne intimo rito,
nuovo omaggio alla Vita, e da l'ascoso
grembo materno, nel meriggio d'oro,
col tenero alla luce almo saluto
traean festanti un florido germoglio
sacro a l'opre de' campi, al patrio mare.
Ne la distesa de l'azzurro intanto
veleggiando una bianca paranzella
entro cui baldo giovane nocchiero
dava ne' remi, 'l piccolo vagito
accogliea con materna intima gioia:
là una fanciulla — in sen secreta danza
battèale il cor — rideva a la marina....

. . . . . .

MARE D'ACI

Aliavano intorno a le scomposte
chiome arcane visioni, e la secreta
parola che d'amor le favellava
pingeale 'l viso d'alta tenerezza.
L'occhio sereno luminoso in fondo
perdeasi al mar, dov'ha confine 'l cielo,
pendeano dal bel grembo abbandonate
le bianche tele stese a la marina.
Non sapev'anco 'l procelloso fischio
del mugghiante aquilone ella, le fiere
tempeste non sapea del padre audace
e dei baldi fratelli; i cari sogni
serbava intatti ne l'intatto cuore;
poi che tutta libar da la secreta
anima un dì la piena tenerezza
dovea, chi, saldo a le fatiche austere
del patrio mar, ne' trepidi perigli,
avea per tempo il bel tornito petto
il ferreo braccio, in suo vigore, opposto.
Così volea, così diceale il cuore,
chè non sapeva, tenero virgulto,
i duri rischi de la vita, i casi...
Sola così la magica parola
soavemente, in suo parlar sommesso,
in un confuso presentir di gioie
al pianto miste—al dolce pianto, al duolo
ond'è la vita! —le dicea: rideva
ella d'un riso fatto di dolcezza....
Ma già da l'operoso casolare
sacro al rito d'amore, una novella
vita, vagendo, l'augural saluto
dava al bel mare d'Aci e Galatea.